

## IL VOLONTARIATO E I BENI CULTURALI IN ITALIA

*Anna Maria BERTOLUCCI*  
(Centro Nazionale per il Volontariato)

Vorrei ringraziare gli organizzatori di questa giornata anche perché è la prima volta che vengo in Friuli-Venezia Giulia.

Ho trovato la Società piuttosto interessante, poiché dal *depliant* di presentazione che ci è stato consegnato e anche dagli interventi di uno dei responsabili, che si è presentato anche come cooperatore dei Musei Civici, si desume una stretta relazione tra associazione e istituzioni pubbliche, siano essi i musei o gli enti locali. Questo è estremamente importante perché in parte risponde anche alla preoccupazione precedentemente espressa di difficoltà di relazione con la Regione o altri Enti.

Mi occupo di volontariato da molti anni, da quando il Centro Nazionale per il Volontariato (CNV) ha deciso di organizzare un settore autonomo all'interno del centro stesso, un settore di osservazione permanente al volontariato per i beni culturali ed era il 1988. Quello fu l'anno in cui per la prima volta si fece a Lucca un seminario nazionale con il Ministero per i Beni Culturali da un lato e le associazioni nazionali più significative dall'altro.

Dal 1988 ad oggi molta acqua è passata sotto i ponti: anch'io sono testimone con voi di come molte cose siano cambiate, alcune in meglio, altre in peggio. Non dobbiamo solo autocelebrarci, ma anche prendere consapevolezza che molte cose sono andate cambiando in questi appena dodici



anni. Fu costituito a quel tempo un gruppo di lavoro al Ministero per i Beni Culturali di cui poi si sono perse le tracce e che in realtà negli ultimi mesi sta ritornando fuori, con l'intrecciarsi di nuovi rapporti. Fu commissionato e realizzato dal CNV con il contributo della Fondazione Agnelli un primo censimento sul volontariato per i beni culturali in Italia a seguito del quale è stato fatto un aggiornamento nel 1996. Sarebbe interessante poter ripetere l'esperienza anche nel 2001 in modo tale da avere ogni 5 anni una fotografia di quella che è l'evoluzione del volontariato dei beni culturali. Un'evoluzione a mio parere molto importante, perché nel 1988-1990 all'epoca del primo censimento da una nostra banca-dati risultavano 387 associazioni. Ora la situazione è molto cambiata, perché c'è il registro regionale per il volontariato, ci sono poi leggi differenti, c'è la legge quadro 266 che a quel tempo non c'era, c'è la legge 4, la legge

“Ronchey”; sono insomma cambiate molte cose.

Nel primo censimento del 1991 potemmo calcolare in base ai dati raccolti su campione circa 44.000 volontari operanti nelle associazioni di volontariato del nostro Paese. Nel censimento del 1996 i volontari (solo dei beni culturali) sono oltre 70.000, individuando come volontari sia quelli che fanno attività interna all'associazione (ad esempi attività di segreteria) che esterna.

Oggi i volontari secondo me sono molti di più, perché nel frattempo è nato un ambito di impegno nuovo come quello dei beni culturali ecclesiastici. La CEI da due anni ha destinato 50 milioni per ogni diocesi che decida di attivare una convenzione con un'associazione di volontariato culturale per un'attività di apertura straordinaria o accoglienza nelle cattedrali e prevalentemente nelle chiese più visitate dai pellegrini in occasione del Giubileo. Finora sono una settantina di diocesi che hanno attivato questo tipo di collaborazione. È questo un aspetto di grande innovazione.

In più sono cresciute tutte le associazioni che si occupano di animazione nel territorio e mi riferisco in particolare alle Pro Loco. Per un cavillo burocratico le Pro Loco non sono considerate associazioni di volontariato, perché hanno l'obbligo di avere al loro interno un membro designato dal Consiglio comunale, che può essere il Sindaco o un suo delegato. Questo fatto impedisce l'iscrizione al registro regionale del volontariato, perché non tutto il consiglio è eletto democraticamente, in quanto una persona è nominata dall'ente locale. Con questo intendo dire che i soci volontari sono molti di più: almeno intorno a 400.000 persone, cioè 400.000 persone che annualmen-

te pagano 30-50-100.000 lire per essere solidali con un'associazione di volontariato culturale. Capite che la ricchezza è enorme, a me sembra un miracolo che questa cosa accada ogni anno. Nonostante l'indifferenza di molti, la gente ha voglia di queste cose.

In effetti in questi ultimi 5-10 anni quello dei beni culturali è uno dei settori del volontariato che è cresciuto di più assieme alle associazioni di auto-aiuto (cardiopatici, diabetici, etc.). Va tenuto conto però, nelle percentuali di crescita, che la sua rilevanza iniziale era minima rispetto alle altre associazioni di volontariato sociale.

Una motivazione del grande *boom* del volontariato culturale può essere visto nella forma fisica efficiente dei neopensionati che spinge a trovarsi una nuova attività verso cui indirizzare i propri interessi, a volte nella moda, nella voglia di fare “altro” oltre al lavoro. E se prima si chiedeva se esisteva il volontariato per i beni culturali, ora si chiede il nome dell'associazione che ha effettuato il servizio (come ad esempio ad Assisi).

Non dimentichiamo però che ci sono ancora lacune che devono essere colmate.

Chi è il volontario? Non è solo giovane, come sembra essere emerso finora dalle varie attività di carattere archeologico ricordate. Direi che ad ogni tipo di attività corrisponde un identikit diverso.

Un esempio nei musei: il volontario tipico è una signora di 55-60 anni e oltre che, man mano che la famiglia non pesa più come pesava prima, che i figli diventano autonomi ha l'esigenza di occuparsi di qualcosa che non sia sociale, perché magari ha ancora i genitori in casa, o i nipotini e viene in associazione culturale per far qualcosa per se perché è stufo di pensare sempre per gli altri. Non sa poi che l'associazione la cir-

cuisce con le conferenze e i viaggi e poi le chiede di far un servizio al museo di domenica mattina. Un po' alla volta cresce la disponibilità e cala la paura e allora si assiste a dei fenomeni di grande importanza e anche su questo concordo con quello che diceva la dottoressa Bertoldi prima: la prevenzione sta anche qui. Sono convinta che moltissimi soldi vengono risparmiati in spese mediche di malattia, di depressione, di pillole per l'ansia, etc. perché queste persone vengono rimotivate in maniera differente dall'associazione. Questo aspetto purtroppo è sottovalutato e ve lo posso dire per anni di esperienza e di attenzione rivolta al settore.

I tempi sono piuttosto stringati e quindi vorrei dare dei *flashes* per completare la serie di interventi che sono già stati proposti. Dicevo che molte cose devono essere ancora fatte. Anche il volontariato per i beni culturali, come gli altri volontariati nasce come denuncia di alcune situazioni che non andavano, come intervento concreto per rimuovere alcune situazioni di bisogno e contemporaneamente come cassa di risonanza nei confronti degli enti pubblici e della comunità locale. Si differenzia da molte associazioni che fanno solo rivendicazione, che fanno soltanto denuncia delle cose che non vanno.

Per me è bene sottolineare questa cosa: non è solo sterile protesta o provocazione, ma è anche un intervento concreto, fattivo, operativo a costo del tempo e della fatica dei singoli volontari e dei dirigenti dell'associazione. Intervento originale, creativo, innovativo, anticipatore. Quante cose sono state anticipate dal volontariato e poi giustamente il legislatore è intervenuto con una legge, l'ente locale è intervenuto con un servizio?! Non tutte, ma moltissime

cose sono nate proprio dal volontario. E che cos'è il volontario se non un cittadino, siamo noi che abbiamo più sentore delle situazioni, perché le viviamo direttamente e quindi riusciamo a capire prima del legislatore che la situazione di difficoltà cresce.

Per questo dobbiamo relazionarci con i pubblici poteri. Quando il volontariato capisce una cosa il pubblico potere, se non è sciocco, dovrebbe relazionarsi con lui per rimuovere la situazione di disagio prima che questa diventi veramente una situazione di pericolo. Guai al legislatore che non capisce questo e all'associazione che magari per un milione si sventa a qualsiasi amministrazione, perché il milione sembra troppo importante. Dico guai a tutti e due non c'è uno peggiore dell'altro. Lo sapete anche voi che tante volte le associazioni sono state acquisite, si dice azzittite con il milione, perché davano noia. Qualcuno prima parlava negativamente di contributi a pioggia e intendeva giustificare i finanziamenti attraverso una graduatoria di merito. Io penso che ogni associazione ritenga se stessa meritevole e quindi sarebbe difficile stilare una simile graduatoria. Parliamo piuttosto di programmi.

Si dica: quest'anno privilegiamo questo tipo di attività, questo tipo di impegno e quindi saranno meno associazioni rispetto al contributo a pioggia di cinquecentomila lire che diamo a tutti e che non serve a nessuno e facciamo una serie di programmazioni.

Sono comunque sicura che quando le idee ci sono i soldi si trovano.

Tante volte mancano le idee. Ora siamo leggermente in discesa e concordo completamente con l'intervento precedente di Ragni. Comunque penso che la perdita di energia impulsiva e di slancio nel volonta-

riato sia qualcosa di fisiologico. Anche nel volontariato ci sono delle curve. Ora ci siamo leggermente imborghesiti e dobbiamo riscoppiare nuovamente.

Ci sono molte cose che ci possono far scoppiare, perché ci sono tante cose latenti, quindi sicuramente rivivremo un rigoglio delle associazioni, comunque molte cose stanno andando parecchio bene, semmai c'è un grosso scollamento tra quello che intuiamo ognuno dal proprio punto di vista. Comunque molte associazioni sono più sane di tanti volontariati incravattati e ingiacchettati e accademici di cui si parlava prima.

In tutte le cose c'è del positivo e del negativo insieme. La preoccupazione che io nutro in questo momento è che si stia facendo una grossa confusione: da quando è stata fatta la legge nel 1991 nel carrozzone del volontariato ci si mette di tutto. C'è il volontariato e c'è quello che non è volontariato! Qui bisogna fare dei seri distinguo.

La banda locale non si deve iscrivere nel registro regionale del volontariato, altrimenti il Comune non le dà più il contributo da un milione, perché lo può dare solo alle associazioni iscritte al registro del volontariato. Se un'associazione non è di volontariato non può iscriversi nel registro del volontariato. Il Comune non può dire: non ti do il milione, se non ti iscrivi. Si sono create delle situazioni veramente assurde, per non dire inquinanti, di tutta l'attività di centinaia di migliaia di persone che serenamente facevano il loro compito.

Questo non tanto a causa della legge sul volontariato, ma dalla interpretazione burocratica e rigida di molte persone che neanche sapevano cosa voleva dire volontariato e che l'hanno subito *oborto collo*, perché ormai c'era la legge.

Ed anche questo è un problema abbastanza grave, perché al solito non si può a causa delle rigidità di alcuni, o meglio, di molti funzionari, pregiudicare l'attività vitale e creativa del volontariato, perché allora si assiste a questa situazione di scollamento dove passano per volontariato molte associazioni che fanno lavoro nero.

Sono in grado di poter dire ciò serenamente, perché sono una persona che lavora a fatica per il suo pane ogni giorno. Sono anche un cooperatore e un volontario, però proprio per la funzione che svolgo in questo momento devo denunciare che alcune associazioni fanno passare per volontariato quello che volontariato non è.

Hanno preteso dagli enti locali rimborsi spesa forfettari quantizzati in giorni feriali ad una cifra e giorni festivi un'altra cifra. Questo non è volontariato, è lavoro nero perché io imprenditore, cooperatore che so che un'ora di lavoro costa 25.000 lire, non posso pensare che per un'associazione di volontariato o sedicente tale costi 5.000 lire, perché quello non è volontariato. Non deve essere un sistema per arrotondare le pensioni, perché in questo modo si avallano le pensioni basse e le situazioni che non vanno bene.

Allora si deve chiedere al legislatore o chi di competenza che le pensioni vadano riviste. C'è stato addirittura un ente fiera del nord Italia che ha vinto gare d'appalto importanti per gestire spazi espositivi perché aveva assunto a 5000 lire personale di un'associazione di volontariato. A me sembrano cose gravi e quindi su questo direi di stare attenti: capire fin dove si tratta di volontariato.

Con questo non intendo vi sia un volontariato puro e uno impuro. Più volte ho

detto che il volontariato è puro e basta. Quello che non è volontariato non è che sia impuro, semplicemente non è volontariato. Non prendiamoci in giro: qui sono importanti la chiarezza e la determinazione nel mantenere la posizione. E non è sempre facile, tante volte risulta più semplice sfumare tante cose e lasciar perdere.

Quindi: chiarezza tra volontariato e associazionismo e cooperazione sapendo che ognuno può fare tantissime cose, ognuno può lavorare insieme con gli altri.

Io posso portare la mia esperienza personale di una cooperativa di 22 dipendenti, che collabora in modo egregio con due associazioni di volontariato, nell'interesse delle associazioni e della cooperativa, ma soprattutto degli spazi museali che stanno gestendo. Vi garantisco che è un'esperienza bellissima anche dal punto di vista umano. Però va fatta con attenzione e rispetto della dignità di tutti. Non posso chiamare un volontario alle dieci di sera perché mi manca personale il giorno successivo. Il volontario non è un oggetto, anche se spesso ha la capacità di adattarsi alle varie situazioni. Tante volte abbiamo fatto sì che i volontari per il quieto vivere si trasformassero in oggetti.

La Soprintendenza di Siena 4 o 5 anni fa mi fece chiamare chiedendo due volontari a disposizione visto che due uscieri andavano in pensione. Ma non è questo il compito dei volontari: la situazione è stata fraintesa. Purtroppo però i fraintendimenti sono tanti, spesso anche in buona fede.

Anche le associazioni stesse però pur di lavorare con Soprintendenza o Comuni si sentono talmente gratificate che arrivano a compromessi. Bisogna aiutare le associazioni ad essere con dignità volontarie e non a subire soltanto il rapporto con gli altri.

Brevemente vengo alle cose dette stamattina.

Pruneti parlava di contrapposizione tra volontari e Soprintendenze. In fondo i volontari sono nati così: la Soprintendenza diceva quello lì è bianco, i volontari quello lì è nero e in realtà non era né bianco né nero, ma grigio. In effetti nasceva sempre un'antitesi con l'altro. Da quando hanno cominciato a guardarsi con meno sospetto il percorso di avvicinamento è stato faticoso, ma si è in parte compiuto.

Penso che anche in sala diversi interventi possano essere fatti a favore dell'importanza della collaborazione e dei risultati positivi raggiunti a volte anche con fatica. Per esempio di potenziamento dei servizi della Soprintendenza in orari di apertura straordinaria dei musei. In tantissimi casi. E nell'ampliamento, nel prolungamento dell'attività del volontario che si è aperta ad altre iniziative. Penso, in sintonia con Pruneti, al volontario come colui che sorveglia con occhio amorevole il territorio.

Ragni parlava prima di eccessivo anticipo, mentre ora siamo in ritardo. In parte siamo in anticipo, in parte in ritardo, ma è un problema che travalica le nostre associazioni, mi sembra che siamo a volte ostaggi degli Enti locali - Ragni diceva del Ministero.

Aiutiamoci e aiutiamo le associazioni anche più piccole; in questo settore ad esempio un buon 60% delle associazioni ha carattere locale, non è raccordata con nessun organismo sovralocale, il 60% ripeto.

Mentre nel sanitario sono quasi tutte associazioni nazionali con ramificazioni su tutto il territorio, queste ultime sono tutte nate per merito di qualche erudito locale, un amante del luogo che crea intorno a se

un'associazione e non ha trovato raccordo sopra di se. Così appena il Centro ha chiesto chi voleva aderire, subito il settore culturale è diventato preponderante, perché non vi è altro punto di riferimento se non questo.

Per quanto riguarda i Centri di servizio quello di Torino è senz'altro uno dei migliori d'Italia.

Tanti altri invece dopo tira e molla con le banche sui fondi, accantonati per anni, si sono ritrovati con troppi soldi e li stanno spendendo male, in modo sconsiderato, spesso più a servizio delle persone che ci lavorano rispetto alle associazioni di volontariato. È anche questo uno scandalo da denunciare, perché è male per le associazioni che non l'hanno ancora attivato, ma è male anche per tante regioni che l'hanno attivato e le associazioni che si rendono complici di spese assolutamente pazze. Mentre con un piccolo sostegno molte associazioni potrebbero raddoppiare le loro attività.

Ritorniamo ad un rapporto almeno di buon senso tra volontariato e cooperazione, tra volontariato e associazionismo. I volontari non tolgono posti di lavoro a nessuno, semmai li creano, perché man mano che l'associazione non ce la fa a rispondere ad una determinata situazione d'emergenza, ad un determinato bisogno lì è chiaro che deve

assumere al suo interno delle persone come dipendenti mantenendo un concetto di prevalenza.

Non è vero che tutte le associazioni devono fare cooperative, perché non possono assumere nessuno. Anche questa è una bufala inventata dalla cooperazione per cercare di allargare i propri settori. Tuttavia la legge sul volontariato parla chiaro: "le associazioni di volontariato sono quelle composte prevalentemente da volontari". Se in un'associazione di 100 soci 49 sono dipendenti la cosa è piuttosto sospetta, ma se ve ne fossero 1 o 2 per mandare avanti la macchina, allora va bene, il concetto di prevalenza è ampiamente salvaguardato ed è legittimo che un'associazione che cresce abbia bisogno di qualcuno che non lo faccia solo occasionalmente, ma che lo possa fare in maniera più continuativa.

L'ultima esortazione è quella di ripristinare il tavolo di confronto a carattere nazionale tra Ministero e associazioni nazionali, perché, per quel breve periodo in cui c'è stato questo tavolo di confronto informale, ne abbiamo visto i risultati benefici e ne abbiamo goduto per qualche anno. Se si riesce a ripristinare questo (come mi sembra si sia in fase finale), forse si potrà recuperare un po' di quel ritardo che stavamo denunciando prima con Enrico Ragni.